

▶ Oleifici Mataluni ◀

Gli esperti: Hi-tech, gruppo esempio per le Pmi

CRISTIAN FUSCHETTO

Dottorati in azienda e Progetti di filiera integrati (Pif): sono queste le prossime mosse con cui la Regione intende dare un'accelerata al trasferimento tecnologico tra atenei e imprese. **Guido Trombetti**, assessore regionale all'Università e alla Ricerca, e **Vito Amendolara**, consigliere per l'Agricoltura del presidente della Regione, approfittano dell'incontro promosso a Montesarchio da Confindustria Campania su "Ricerca e Innovazione come cultura d'impresa: le opportunità di sviluppo nell'industria agroalimentare regionale" per ribadire la strategia della Giunta regionale sul fronte dell'economia della conoscenza. "La discontinuità tra la vecchia e la nuova economia sta nel fatto che il valore di una merce non si misura più - osserva Trombetti - considerando la quantità di lavoro che essa incorpora ma dal tasso di sapere necessario a produrla".

Chi ha dovuto imparare la lezione prima e più di altri sono proprio gli imprenditori dell'agroalimentare. Solo uno sguardo disattento può infatti far credere che le tradizionali eccellenze che rendono la nostra dieta la più rinomata del mondo non necessitano di una massiccia dose di

innovazione, sia in termini di prodotto che di processo. Ne sono un esempio gli Oleifici Mataluni, non a caso scelti da Confindustria per celebrare la decima Settimana della Cultura d'impresa dedicata quest'anno proprio alla ricerca. Tra i più grandi complessi agroindustriali oleari del mondo, circa 200 dipendenti (età media 29 anni) per un fatturato 2010 di circa 240 milioni di euro, l'industria sannita è tra le poche del Meridione a poter contare su un proprio centro di ricerca, il Criol, dove negli ultimi dieci anni sono stati sviluppati, tra gli altri, progetti su packaging "intelligente", ovvero interamente riciclabile e in grado di conservare più a lungo la genuinità del prodotto, e sul recupero dei reflui oleari, che da rifiuti vengono trasformati in risorsa estraendo, tra l'altro, molecole molecole ad attività biologica da impiegare in campo cosmetico o alimentare.

"L'innovazione è un driver di competitività fondamentale in un momento di forte concorrenza", dice **Vincenzo Mataluni**, amministratore delegato dell'azienda. "Sarebbe disastroso - continua - competere solo sul prezzo, mortificando i profitti. Grazie alla ricerca, invece, il prodotto è arricchito e percepito come innovativo, mantenendo il prezzo fermo. Fare solo ricerca è come costruire una macchina e tenerla

nel box, per andare in pista e circolare c'è bisogno dell'innovazione applicata. Occorre quindi andare sul mercato e vedere se funziona".

I dottorati in azienda serviranno a favorire proprio questo meccanismo. "Il bando per svolgere dottorati di ricerca in azienda - sottolinea Trombetti - è una iniziativa straordinaria che permetterà ai giovani laureati di sviluppare progetti concreti in cui svolgere la propria tesi di dottorato. Con il bando, le Pmi potranno contare per tre anni sul talento di ricercatori che porteranno in dotazione esperienze accademiche maturate in ambito internazionale. E' fondamentale che il laureato abbia l'opportunità di lavorare in un gruppo di ricerca collegato all'università, con la prospettiva di essere assunto e di apprendere sul campo la cultura d'impresa. Aspetto non secondario - conclude - è il fatto che tutto questo sarà a costo zero per le aziende e totalmente a carico della Regione".

Non si pensi che dall'ibridazione di università e imprese ne traggano vantaggio solo quest'ultime. Se è vero che la ricerca favorisce la competitività dell'azienda sul mercato, è altrettanto vero che gli stimoli provenienti dal mercato sollecitano e rendono praticabili progetti di ricerca altrimenti destinati o a ri-

manere sulla carta o addirittura a non nascere affatto. Ne dà testimonianza **Raffaele Sacchi**, docente presso il Dipartimento di Scienze degli Alimenti della Federico II. "Senza una collaborazione con le aziende - ammette - le ricerche universitarie non potrebbero andare avanti, limitandosi semplicemente allo scambio di know how e alla sperimentazione pura. Oggi abbiamo un patrimonio straordinario di giovani imprenditori e neo laureati che abbiamo l'obbligo di inserire in un sistema virtuoso, abbattendo i pregiudizi della politica, delle lobby e del mondo dell'associazionismo".

Sulla necessità di favorire la collaborazione tra soggetti fino a ora colpevolmente distanti insiste anche Amendolara. "In Campania - osserva - è stato messo in piedi un sistema straordinario attraverso i Pif, che riescono così a rompere quei comparti stagno che non facevano comunicare i vari settori. Tramite questo sodalizio tra produttori, si riesce a dare una risposta importante per vincere la sfida. Il dialogo di filiera è l'unica soluzione per le piccole imprese, sono infatti troppo poche le Pmi che hanno la possibilità di avere un centro di ricerca di eccellenza come quello degli Oleifici Mataluni, punto di riferimento e scuola per tutte le altre piccole aziende campane".



Da sinistra Vincenzo Mataluni, Gennaro Masiello, Filippo Bencardino, Vito Amendolara, Filippo Liverini e Raffaele Sacchi